

sensibilizzazione dei cittadini al tema dello sviluppo sostenibile; dal punto di vista economico, una promozione di pratiche di innovazione tecnologica nel settore ambientale-energetico da svilupparsi tramite un approccio collaborativo.

**Palma Costi¹, Francesco Matteucci²
Katia Ferrari³**

1. Assessora alle attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post-sisma, Regione Emilia-Romagna
2. Greentech Clust-ER Manager
3. Greentech Project Manager

Focus group "Green economy e attività produttive"



FOTO: ARCH. REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Armonizzare la filiera dei rifiuti è una priorità

Gli operatori coinvolti nel focus group "Green economy e ambiente" hanno evidenziato la necessità di agire sulla filiera dei rifiuti per renderla più resiliente. Infrastrutture verdi e canali di finanziamento tra gli altri temi chiave emersi dal confronto.

Nel corso del processo preparatorio agli Stati generali della green economy organizzati dalla Regione Emilia-Romagna, sono stati affrontati numerosi temi legati alle opportunità e agli ostacoli connessi alla transizione verso un modello economico più sostenibile. Il quadro che ne è emerso presenta luci e ombre, anche se molti degli operatori economici coinvolti hanno spinto ovviamente la discussione più sugli ostacoli e sulle possibili soluzioni per superarli. Non potendo per motivi di spazio tentare di restituire tutta l'ampiezza dei temi trattati e la ricchezza delle esperienze portate ai tavoli di lavoro, di seguito mi concentro su alcuni passaggi che mi sembra possano essere utili nel più ampio dibattito sulle politiche regionali, e non solo, per la *green economy*, in particolare sulla economia circolare e sulle infrastrutture verdi. Per quanto riguarda il primo tema, di grande attualità in particolare dopo l'adozione del pacchetto di direttive europee, il dibattito, come spesso accade, si è focalizzato principalmente sulla gestione dei rifiuti e, in particolare, sulle difficoltà registrate nella filiera della plastica (in parte condivise anche con altre filiere, come quella dei fanghi e del vetro). Per quanto riguarda la plastica, si è ovviamente molto discusso sulla necessità di individuare dei nuovi canali di sbocco sul mercato per il *plasmix*: questi riguardano in primo luogo la filiera del riciclo, ma alcune proposte sono

state avanzate anche sul fronte di nuove tecnologie per produrre combustibili (quindi approccio *waste to energy*).

In generale l'immagine emersa dal dibattito è quella di una filiera dotata di scarsa resilienza – forse perché mentre si spingeva sulla raccolta differenziata non si prestava altrettanta attenzione alla filiera del riciclo – in cui anche la chiusura di un solo impianto di trattamento e riciclo può avere ripercussioni negative importanti: in questo quadro, la questione delle carenze della disciplina *end of waste* e il blocco da parte della Regione di alcune autorizzazioni (o rinnovi di autorizzazioni) desta certamente grande preoccupazione. In tema di impianti, durante il confronto è stata richiamata più volte la necessità di fare chiarezza e informare correttamente i cittadini sulle dimensioni ottimali degli stessi, in particolare di quelli di compostaggio e produzione di biometano: la tendenza da parte di alcuni soggetti a puntare a prescindere su impianti di piccole dimensioni, infatti, non sembrerebbe sempre giustificata, sia da un punto di vista ambientale che economico.

Alcune preoccupazioni, infine, sono state manifestate anche riguardo l'accelerazione impressa alla tariffazione puntuale, che almeno sulla carta rappresenterebbe il metodo più efficiente per spingere verso una corretta gestione del ciclo dei rifiuti. Da parte delle amministrazioni comunali c'è ovviamente



la preoccupazione che la maggiore complessità del sistema si traduca in un aumento dei costi complessivi a carico dei cittadini. Ma anche dal mondo delle imprese è stata chiesta particolare attenzione a tarare la tariffa in modo accurato, senza creare disparità tra diversi comparti e settori che potrebbero mettere in seria difficoltà alcune realtà produttive.

Passando all'altro argomento trattato, quello delle *infrastrutture verdi*, in primo luogo è emerso un quadro non molto brillante a livello nazionale, con la constatazione che in Italia fino a oggi si è fatto in realtà molto poco, sfruttando peraltro in modo molto limitato gli stessi fondi europei. Moltissimi gli argomenti dibattuti e anche le idee messe sul tappeto. A cominciare dal tema della pianificazione e programmazione territoriale, proponendo l'inserimento "strutturale" delle infrastrutture verdi all'interno del nuovo Piano paesistico regionale, che dovrebbe mappare quelle esistenti e fornire gli indirizzi per lo sviluppo di nuove. Tra gli strumenti per promuovere lo sviluppo delle infrastrutture verdi, da più parti è stato